

DINAMICA DI UN MESSAGGIO

Un anno fa moriva Papa Giovanni XXIII, ma ancor oggi il suo ricordo non può essere quello di un defunto, sia pure grande e amato un giorno dalla gente. Egli è troppo presente tuttora nella Chiesa, nel Concilio, nella stessa figura del nuovo Papa che ne rivive in modo tutto personale lo spirito. Ciò avviene perchè, in realtà, in lui è vissuta più che la sua stessa persona quella del Cristo. Studiarne il messaggio vuol dire quindi approfondire, mediante il suo aiuto, il messaggio stesso di Cristo. E' quanto ci proponiamo di fare nel presente articolo.

LA « PAROLA » DI PAPA GIOVANNI

Novità e tradizione.

Novità e tradizione, quando si parla di messaggio cristiano, non sono termini contraddittori. Quando si tratta, ovviamente, del messaggio cristiano nella sua genuina essenza evangelica, non delle forme o del linguaggio con cui esso può essere di volta in volta trasmesso. Papa Giovanni lo ha ancora una volta mostrato.

E' vero infatti che la Rivelazione cristiana è un « deposito » che non aumenta. Ma è un « deposito » in cui l'uomo spirituale, soprannaturale, vive e si muove nella fede come in un universo, con un comportamento assai simile a quello che l'uomo naturale ha nel suo universo sensibile. Anche l'universo naturale è infatti qualche cosa di dato: l'uomo vi trova il nutrimento necessario al suo sviluppo fisico, vi scopre le verità che penetra con la sua intelligenza, vi applica la sua volontà di trasformazione, assoggettando le cose, tutti gli altri esseri che esso contiene; può progredire in questo suo universo, ma aumentarlo non può. D'altra parte, la Rivelazione, benchè ormai giunta con Gesù Cristo alla sua pienezza e definitivamente chiusa con l'ultimo scritto neotestamentario, richiede l'applicazione dell'intelligenza e della volontà umana per essere approfondita, chiarificata nelle sue implicazioni e conseguenze, attuata nei suoi imperativi: è un lavoro

quasi di esplorazione e applicazione che l'uomo spirituale, cioè interiormente guidato dallo Spirito, anzi agente per iniziativa dello Spirito (*), va a poco a poco compiendo, anche con l'aiuto delle scienze umane e in parte sotto lo stimolo esterno dell'evoluzione culturale, e che non terminerà che alla fine dei tempi.

Ma la Rivelazione è insieme nuova e antica anche perchè rappresenta per l'uomo l'unica porta aperta verso tutto ciò che supera la sua condizione naturale, cioè verso un mondo di cose che sono nuove non perchè vengono dopo ma perchè non hanno tempo, la loro caratteristica è di essere sempre presenti e trascendono ogni sua immediata esperienza. Il deposito rivelato diventa così una fonte, che mai si esaurisce, di cose nuove per chi sa attingervi nel profondo.

Dobbiamo dire che Papa Giovanni ha saputo davvero farlo a piene mani. Per questo ha meravigliato il mondo, ignaro delle ricchezze che quel « deposito » contiene. La parola nuova più caratteristica che vi attinse e di cui si fece portatore è quella stessa che più di ogni altra volle mostrare di vivere Gesù: « **afinchè tutti siano una cosa sola, siccome tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano in noi uno** » (1). Anche per Papa Giovanni fu parola vissuta e non soltanto detta: soprattutto per questo apparve attuale, perchè, appunto, vissuta e in modo adeguato alle odierne circostanze.

Tre documenti significativi.

Ci chiediamo: come è avvenuto questo, come ha vissuto Papa Giovanni tale verità? Non fermiamoci al suo modo personale di viverla quanto piuttosto al suo attuarla come Chiesa, cioè a quello che, in merito all'unità, la Chiesa sembra, con lui, aver acquisito o, meglio, più chiaramente compreso. Da questo punto fermo cercheremo di **procedere oltre nella via ormai aperta**, per scoprire, una volta assodato da dove essa realmente principi, verso quali mete nuove conduca.

Tre documenti ci sembrano al nostro proposito assai significativi. Il primo è la presentazione che egli fece di sé da cardinale, neo-eletto patriarca di Venezia, al clero e ai fedeli della sua diocesi il 15 marzo 1953. Definisce l'atteggiamento pratico a cui egli sempre si attenne e preannuncia quella che, diventato

(*) « Avrei molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di parlarle. Quando però verrà lui, lo Spirito di verità, vi guiderà per tutta la verità, perchè non vi parlerà da sé, ma vi dirà quanto ascolta, e vi annunzierà le cose avvenire » (Giov., 16. 12-13).

(1) Giov., 17. 21.

Papa, sarà la direttiva fondamentale del suo pontificato per tutti i fedeli cristiani:

« La Provvidenza mi trasse dal mio villaggio nativo e mi fece percorrere le vie del mondo in Oriente e in Occidente, accostandomi a gente di religione e di ideologie diverse, in contatto coi problemi sociali, acuti e minacciosi, e conservandomi la calma e l'equilibrio dell'indagine, dell'apprezzamento: sempre preoccupato, salva la fermezza ai principi del Credo cattolico e della morale, più di ciò che unisce che di quello che separa e suscita contrasti » (2).

Il secondo è un brano del **discorso in apertura del Concilio** ed esprime la visione di Papa Giovanni della Chiesa nel mondo, la sua concezione della funzione attualmente ecumenica della Chiesa, che lo porta naturalmente a rivolgersi, nella sua azione apostolica, « a tutti gli uomini di buona volontà »:

« La Chiesa cattolica ritiene pertanto suo dovere adoperarsi attivamente perchè si compia il gran mistero di quella unità, che Gesù Cristo ha invocato con ardente preghiera dal Padre celeste nell'imminenza del suo sacrificio. Essa gode di pace soave, ben sapendo di essere intimamente congiunta con quella preghiera; e grandemente poi si allietta, quando vede che tale invocazione estende la sua efficacia con frutti salutarissimi anche fra coloro che son fuori del suo grembo. Anzi, a ben considerare questa stessa unità, impetrata da Cristo per la sua Chiesa, sembra quasi riflettere di un triplice raggio di suprema luce benefica: l'unità dei cattolici tra loro, che deve conservarsi esemplarmente saldissima; l'unità di preghiere e di ardenti desideri, con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa cattolica, da parte di coloro che seguono religioni ancora non cristiane » (3).

Il terzo documento è la « **Pacem in Terris** » che scopre il riflesso del moto unitario, impresso da Dio, mediante Gesù, alla storia umana, su quella che può dirsi la scorza esteriore di tale storia, cioè sulla storia profana, quella dell'uomo in quanto essere terreno, costruttore della città terrestre.

L'enciclica infatti precisa chiaramente la natura, delinea lo sviluppo e definisce le finalità della comunità politica nelle sue sempre più ampie manifestazioni fino alla comunità mondiale, suprema istanza terrena di difesa, promozione, espansione di ogni persona o gruppo umano nelle loro particolari caratteristiche e possibilità.

Se parla e suppone in ogni momento la realtà metastorica del « Regno di Dio », lo fa soprattutto per coglierne le conseguen-

(2) A. G. Card. RONCALLI, *Scritti e Discorsi*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma 1959, pp. 16-17.

(3) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1962, p. 587, [rubr. 07].

ze e le implicazioni per la società umana di questo mondo, la quale deve esserne « lo specchio più fedele possibile » (4). E in questo senso parla soprattutto ai cattolici, tracciando per essi le direttive alle quali è bene si attengano nella loro azione umana e cristiana: si ricollega così, idealmente, al primo brano citato.

Questi testi rappresentano tre momenti di una stessa concezione dell'appello unitario di Gesù e di una identica volontà di rispondervi. Per quanto ci riguarda, possiamo brevemente precisarne il contenuto così:

— il fondamento, cioè la visione che Papa Giovanni ha del « Regno di Dio » e della Chiesa come centro dell'unità nell'amore;

— le condizioni e le modalità odierne del perseguimento di tale unità, cioè l'azione unificante della Chiesa nel suo riflesso nel mondo di oggi e nelle esigenze che essa induce nella formazione dei cristiani.

FONDAMENTI E PRINCIPI DEL MOTO D'UNIONE

Unità e salvezza.

1. Il peccato è separazione degli uomini da Dio e degli uomini tra loro: si vedano i racconti biblici nei quali sono espresse le conseguenze del peccato originale, come quelli del peccato di Caino e della torre di Babele; si vedano le parabole evangeliche della pecorella smarrita, che è cioè rimasta con un solo atto isolata dal pastore e dal gregge, della dramma perduta, del ricco epulone e di Lazzaro mendicante. Chi si separa da Dio si separa anche dai fratelli; chi si separa dai fratelli si separa anche da Dio.

Gesù Cristo, con la sua grazia, ricompone l'unione sotto il duplice aspetto. Ma egli si comunica agli uomini mediante l'inscrizione nel suo Corpo mistico. La Chiesa è quindi, per volontà di Dio, promotrice della duplice unione degli uomini tra loro e degli uomini con Dio.

Papa Giovanni vuole che questa missione unificante della Chiesa appaia chiaramente nel mondo d'oggi, che di unione ha una esigenza mai tanto urgentemente sentita.

E' vero, infatti, che il mondo pensa, al più, a una semplice unione morale, concordia di volontà sul piano puramente naturale, quando non si accontenta di un ordine che sia soltanto

(4) GIOVANNI XXIII, *Enciclica « Pacem in Terris »*, Centro Studi Sociali, Milano 1963, n. 169, pp. 49-50.

esteriore; ma esso ha anche più o meno oscuramente coscienza che questo stesso tipo di unione è assai arduo a raggiungersi e dubita di avere le forze per attuarlo. La Chiesa afferma invece chiaramente che l'unione o si farà su un piano superiore, soprannaturale, oppure sarà puramente illusoria: per essa, soltanto la presenza accettata di Gesù può unire davvero i cuori di tutti gli uomini. Sta ai cristiani **dimostrare la verità di tale asserzione, attuando innanzi tutto una vera visibile unione tra loro.**

Dice infatti Gesù: « Affinchè essi siano uno come noi siamo uno; io in essi e tu in me, affinchè giungano a perfetta unità, e quindi il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati, come hai amato me » (5). La prova di verità a cui il mondo non resiste e per la quale si lascia convincere è quella dell'unità nell'amore.

2. L'unione che la Chiesa è chiamata a portare nel mondo, benchè attuata sul piano soprannaturale, cioè quello della partecipazione attraverso la grazia santificante alla vita divina, non è, nel fatto, soltanto salvezza, come si suole dire, dell'anima, ma si riflette necessariamente, per tutto il tempo che dura la storia, anche nel piano della **salvezza terrena dell'uomo e del mondo.** Cioè, attuando la sua missione salvifica soprannaturale, la Chiesa, quasi « nuova arca », viene pure a salvare, benchè in un senso assai più elementare e fino al termine fissato da Dio, la razza umana anche nei suoi valori terreni in quanto tali e nella sua stessa esistenza attuale, insieme col mondo che tale esistenza permette.

In altre parole, pur oggi, Dio salva, anche in questo senso più materiale, il mondo in cui viviamo, con tutto ciò che esso contiene, perchè egli ama la sua Chiesa.

La Chiesa ha sempre avuto coscienza, perlomeno nella concretezza della sua azione pratica, di questa totalità della salvezza che porta. Lo dimostrano, tra l'altro, tutte le opere di misericordia corporale che, seguendo l'esempio del suo capo Gesù, essa non ha mai desistito dall'attuare e dall'ispirare nel mondo. Bisogna che la cristianità attuale faccia salire sempre più al livello della percezione riflessa questa verità operante nella Chiesa da sempre. Ne risulterà l'emergere più manifesto di un sentimento di **corresponsabilità per la sorte di tutto l'uomo e di tutto quanto è nel mondo.**

La perfezione dell'unità.

1. L'ideale di unità che Gesù ci propone di perseguire nella sua Chiesa è in definitiva la comunità delle tre persone divine.

(5) Giov., 17. 23.

Il « Regno di Dio », di cui Giovanni XXIII vuole che « l'umana società sia lo specchio più fedele possibile » (6), non è infatti altro che la partecipazione di tutti gli uomini di buona volontà a quella medesima natura divina che viene identicamente comunicata dal Padre al Figlio e dal Padre col Figlio allo Spirito Santo, cioè l'ingresso dell'umanità, che ha accettato la redenzione di Gesù Cristo, nella società delle tre persone divine.

Non si tratta di un ideale astratto, proposto dalla intelligenza per soddisfare il desiderio umano, ma **della comunità divina, esistente da sempre, alla quale, con la grazia, dobbiamo farci degni di partecipare, sforzandoci di imitarla quanto più possiamo nella nostra vita terrena.** Vediamo come si possa concretare tale imitazione in ordine alla parola di amore e di unità umana lasciataci da Gesù e ripropostaci in modo così suggestivo da Papa Giovanni.

Riteniamo a questo proposito fondamentale l'indicazione circa **il rapporto persona-comunità.** L'esistenza di tre persone in una identica natura divina ci offre infatti un ideale di massima distinzione personale e insieme di intima comunione, che non può pensarsi più perfetto. Ed è tale da permetterci di penetrare, come meglio non si poteva desiderare, il significato di un rapporto che si pone come problema fondamentale per ogni tipo di società.

2. La prima verità che possiamo a questo proposito stabilire è che, almeno in Dio, non solo non può esistere comunità senza persone, ma neppure persona senza comunità. Da una parte, infatti, **persona dice certo, in Dio, assoluta distinzione:** il Padre non può, ovviamente, comunicare al Figlio la sua ragione di Padre né viceversa; lo stesso deve dirsi, rispetto al Padre e al Figlio, dello Spirito Santo. Ma, d'altra parte, il Padre è persona solo in quanto comunica per generazione al Figlio la sua stessa identica natura divina, cioè tutto se stesso; il Figlio è persona in quanto, pure per generazione, la riceve, cioè in quanto riceve tutto dal Padre; e lo Spirito Santo è persona in quanto quella identica natura gli è comunicata per spirazione. Dobbiamo quindi dire che **persona in Dio, dice anche, insieme, totale comunicazione.** Anzi è proprio la comunicazione che importa la distinzione e non viceversa. La riflessione teologica sul dato della Rivelazione ci dice dunque, che proprio perchè Dio è personale, in lui vi è pluralità di persone.

Ora, se il « Regno di Dio » e quindi in definitiva il consorzio delle tre persone divine, di cui il « Regno » è estensione, deve essere considerato come esemplare per ogni comunità umana — come ci assicura Papa Giovanni —, possiamo concludere, in forza della analogia, che **gli ideali cristiani, cioè quelli proposti all'uo-**

(6) GIOVANNI XXIII, *cit.*

mo elevato all'ordine soprannaturale, di sviluppo della persona e di attuazione di una quanto più perfetta possibile comunità, al limite, coincidono. Per tendere alla loro perfezione personale, gli esseri umani dovrebbero quindi cercare, nello stesso piano naturale nella misura in cui questo è supporto e oggetto dell'elevazione soprannaturale, di donarsi quanto più possibile agli altri, ispirandosi alla totale reciproca donazione delle tre persone divine; soltanto sforzandosi di comunicare tutti i beni della propria natura umana individuale, essi potranno raggiungere la loro pienezza che è insieme imitazione quanto più possibile perfetta delle persone divine. Ma proprio da tale comunicazione ha origine la comunità; si può quindi dire che solo costituendo una comunità le persone possono attuare pienamente se stesse.

A sua volta la comunità non si perfeziona se non nella comunicazione dei beni tra coloro che la compongono: se vi sono degli esclusi, delle persone che non possono attuare nel mutuo scambio il loro maggiore sviluppo, il bene comune ne soffre, perchè esso è costituito appunto da tale comunicazione. Di nuovo, perfezione della comunità e perfezione delle persone che la compongono tendono in realtà ad identificarsi.

Questo è, del resto, un pensiero che possiamo derivare, senza violenza, dal Vangelo: il «*siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (7) — dove Padre sta semplicemente per Dio origine prima di tutte le cose, cioè, in concreto, per tutte e tre le persone divine — esprime un ideale in atto che, anche grammaticalmente, può essere con indifferenza riferito sia alle singole persone sia alla comunità.

3. Da questa necessità della libera donazione, per la perfezione di tutti e di ciascuno, ha origine il **precetto della carità cristiana**, trae forza la passione per l'uguaglianza, acquista un significato nuovo, intimo, sostanziale il vincolo dell'obbedienza. Una carità che non si preoccupi di superare e distruggere, almeno compensandolo, ogni dislivello appare, così, illusoria o imperfetta; come pure ha scarso senso una obbedienza puramente esterna o l'esigenza di una simile obbedienza da parte dell'autorità. La comunicazione totale di sé genera la parità ed è pure il fondamento della identità di volere tra chi comanda e chi obbedisce.

Dinamismo dell'ideale cristiano.

L'ideale di unità propostoci da Gesù è anche un ideale di perfezione infinita, esistente, sì, ma per noi creature irraggiungibile nella sua reale pienezza. Ma proprio per questo esso si rivela stimolatore di un progresso senza fine.

(7) MATTEO, 5. 48.

Funzione del cristiano è quindi di dare al mondo la testimonianza di una incessante volontà di perfezionamento, di apprezzamento di ogni valore che permetta agli uomini di ascendere, sia pure inconsciamente come molti che ignorano la fede, verso la comunione perfetta delle tre divine persone.

L'universo della visione, che ci è promesso dalla Rivelazione cristiana, ci sarà certo dato tutto una volta per sempre, ma avremo nondimeno la gioia di penetrarlo sempre più profondamente in tutta la sua immensità spirituale con le nostre facoltà elevate dal lume della gloria: sarà un muoversi e un vivervi dentro, in piena libertà da tutte quelle remore che oggi costringono la nostra attività naturale (8).

Né, tanto meno, sul piano terreno, può concepirsi un qualsiasi termine al progresso umano verso l'unità, se non quello esteriore della comunità politica mondiale prospettata nella «*Pacem in Terris*», che lascia largamente aperto il problema della unificazione morale. Cade inoltre così ogni ideale statico di società terrena, o almeno si relativizza al punto da ridursi, al più, a semplice schema di lavoro, che può avere una sua validità contingente in un certo momento della storia, ma che, se assolutizzato, diventa nocivo. Cadono così, a più forte ragione, tutte le concezioni di stato che si riferiscono a ideologie che giustificano l'assolutizzazione di realtà chiuse particolari, come l'appartenenza a una cultura, a un gruppo etnico, a una nazionalità, a una razza, a una classe, o a una determinata confessione religiosa. E' posto in crisi, perfino, il concetto di «*stato cattolico*» nella misura in cui questo risulti incapace di aprirsi per trovare convergenze di pace sia al suo interno sia in un più vasto concerto di popoli.

L'UNITA' UMANA COME COMPITO

La storia sacra tra il profano e l'eterno.

1. La presenza dell'eterno è principio operativo e insieme si rivela realtà che muove tutta la storia come fine; e la storia sacra media tra l'eterno e la storia profana. L'eterno si manifesta, come si è visto, nel «*Regno di Dio*», partecipazione degli uomini, attraverso Gesù Cristo, alla vita comune di Dio, cioè all'uno costituito dalle tre persone divine; la *storia sacra* è essenzialmente il moto di unificazione che conduce interiormente gli uomini verso questa unità soprannaturale, moto pienamente rivelato dallo stesso Gesù Cristo con la sua preghiera per l'unione, nel senso predetto, dopo l'ultima cena (9); la *storia profana* si sforza anch'essa, nel fatto, di rispondere, pur nella

(8) Si può forse anche qui richiamare il comando di Gesù: «*siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*» (MATT., 5, 48). La sua validità non dovrebbe cessare, perché esso ci è dato senza limitazione alcuna.

(9) *Giov.*, 17, 11 21-23.

sua exteriorità, alla chiamata unitaria di Dio: sono i segni dei tempi, che ci invita a scrutare Papa Giovanni.

Non si tratta di tre realtà contrapposte, ma di un'unica armonica costruzione, diversi aspetti e diversi gradi che si integrano l'un l'altro. E sono realtà contemporanee, perchè il disegno di Dio è sempre esistito e la sua attuazione attraverso la storia è iniziata con la storia medesima; e non ci fu prima la storia sacra e poi quella profana o viceversa, perchè subito col primo uomo fu posto il fine soprannaturale dell'uomo. Il « Regno di Dio » è già iniziato, si sta già attuando tra noi (10); riceve ciò che la storia sacra gli conduce; la quale a sua volta condiziona ed è condizionata dalla storia profana, entrambe guidate verso la propria « pienezza » da Dio. Sono tre realtà convergenti, l'una interna all'altra.

2. Questo moto di unificazione non è tuttavia un moto semplice, giacchè si manifesta in successive integrazioni. Ciò è avvenuto fin dalla sua preistoria, cioè fin da prima della comparsa dell'uomo, quando era solo un moto di organizzazione della materia, e dalla materia inanimata a quella vivente. La storia della creazione come totalità dell'opera salvifica di Dio è storia di successive chiamate, o, se si vuole, tappe di una sola chiamata, che, mediante progressive distinzioni, conducono a unità di grado sempre più alto: e l'unità delle individualità che posseggono un certo grado di essere si compie perfettamente soltanto in una nuova individualità di grado superiore.

La persona umana, creata da Dio intelligente e volente, ricapitola in sè l'universo; viene unificata in comunità che a loro volta vengono unificate, con le persone che le compongono, in altre più vaste comunità, fino alla comunità mondiale che ormai abbastanza chiaramente si profila e che la « Pacem in Terris » invita a promuovere. Ma la vera interiore unità di tutte le persone umane e dei gruppi umani che esse costituiscono non si compie, non si consuma nella sua perfezione, se non nella misura in cui lo spirito umano accetta nel suo profondo quella realtà di livello superiore, assolutamente soprannaturale per ogni creatura, che è la vita divina partecipata, dapprima, in Adamo e, dopo il peccato e la redenzione, in Gesù Cristo.

Distinguendosi dagli altri, l'uomo si unifica interiormente, conquista una sua personalità; comunicandosi agli altri, forma unità umane via via superiori, che sono le varie comunità libere o necessarie. Ma soltanto aprendosi alla grazia divina, egli diventa una cosa sola, in Gesù Cristo, con tutti gli altri uomini: si ha allora la « vera unità » di tutti e di tutto in cui ciascun uomo perfettamente e integralmente si ritrova, quella unità a cui l'umanità storica aspira per gratuita vocazione divina e che è compiuto

(10) LUCA, 17 20.

passaggio dal profano, esteriore, attraverso il sacro, interiore e soprannaturale, alla piena esistenza, fuori della storia, nel grembo eterno di Dio, uno e trino.

Il compito della Chiesa come comunità generale.

1. In questo quadro si inserisce la missione unificante della Chiesa di Cristo: missione che la Chiesa ha cominciato ad attuare predicando a tutte le genti l'unico Dio d'Israele. Il Dio del cielo e della terra, cioè di tutto, si era scelto un popolo che portasse la sua promessa di redenzione, ma suoi, secondo gli stessi detti dei profeti, erano tutti i popoli; e venuta la pienezza dei tempi ha effettivamente chiamato a raccolta, per mezzo della Chiesa, tutti i popoli, traendoli dal particolarismo delle loro idolatrie: progressiva unificazione interiore dell'umanità del « buon volere », cioè di tutti gli uomini che accettano la salvezza loro predisposta dall'unico vero Dio. Papa Giovanni sembra domandarsi nella « Pacem in Terris » a quale momento, sia giunta, oggi, la Chiesa nel compimento della sua missione, per adeguare l'azione ai bisogni.

2. Egli scruta perciò i « segni dei tempi » e scorge abbondanti manifestazioni di unità. Anzitutto, unità di luogo, perchè tutto il mondo appare ormai sempre più un solo unico luogo, in cui si ritrova tutta l'umanità: lo sviluppo della civiltà odierna tende a far vivere sempre più l'uno accanto all'altro, negli stessi centri urbani, quartieri, abitazioni, luoghi di lavoro, membri di popoli e di gruppi sociali diversi. Poi, l'unità di cultura, perchè le frammentazioni culturali e le sottoculture, date dalle differenze di classe, di gruppo etnico, di sesso, di istruzione tendono a scomparire all'interno dei popoli e tra i popoli, combattute, se non altro, dai moderni mezzi di comunicazione di massa.

E, ancora, unità di diritto e di fatto all'interno delle singole comunità politiche e tra comunità politiche diverse, mediante l'ascesa delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, il superamento delle discriminazioni razziali, l'acquisizione dell'indipendenza da parte di tutti i paesi. E, infine, unità di sorte universale nella prospettiva di una guerra atomica, che metterebbe in forse la vita dell'intera umanità e che induce a preferire di risolvere con negoziati piuttosto che con il conflitto armato le controversie tra le nazioni.

L'istituzione dell'ONU con tutte le organizzazioni affiancatrici a livello mondiale rappresenta, oggi, il massimo sforzo degli uomini, in campo profano, verso l'unificazione dell'umanità in un'unica convivenza civile.

3. Ma tutti questi sono segni di avviamento a una unità ancora più che altro esterna, che in molti casi si riduce a una semplice giustapposizione. Ora se lo sviluppo, per così dire, fisico dei

rapporti umani appare una necessità storica, quello morale è per **definizione libero**. In altri termini, l'uomo, portato naturalmente a intensificare i rapporti con gli altri uomini, può scegliere invece liberamente di far evolvere o meno questi stessi rapporti nel senso di una convivenza pacifica nel mutuo rispetto e, ancor oltre, nell'amore cristiano. L'umanità nel suo complesso si rende conto che, nella misura in cui essa rifiuta una scelta in senso positivo, la convivenza tende a diventare assurdamente pesante, quand'anche non si giungesse alla completa distruzione di tutto. Proprio qui la Chiesa è chiamata a rispondere all'esigenza intima degli uomini di buona volontà e ad aiutarne e completarne gli sforzi. Suo principio orientatore sarà sempre quello del « Regno di Dio », ma essa dovrà approfondirne le conseguenze e la portata in vista di **una azione salvifica totale che tenga conto del grado odierno di maturazione spirituale dell'umanità**.

4. La Chiesa precristiana si è identificata per lungo tempo con il popolo d'Israele, anche se il concetto di un Israele spirituale era mantenuto in vita soprattutto dalla predicazione dei profeti e, specialmente negli ultimi tempi, da un certo afflusso di proseliti gentili.

La Chiesa cristiana, dopo un periodo di lotta con l'Impero Romano e di conquista dei barbari, si è praticamente rispecchiata per molti secoli nella cristianità occidentale e orientale, cioè nei popoli europei. L'ideale missionario si è risvegliato all'inizio dell'evo moderno, quando le grandi scoperte hanno consentito all'Occidente cristiano di vincere l'accerchiamento islamico: si sono così avuti i tentativi, inizialmente riusciti, di colare direttamente il cristianesimo nelle grandi civiltà asiatiche della Cina (P. Ricci) e dell'India (P. de Nobili), e di formare comunità civili di nuovo tipo, di soli cristiani o miste di cristiani e non cristiani, tra le popolazioni indigene d'America (Riduzioni).

Neppure in seguito si può dire che la predicazione missionaria si sia più o meno ridotta ad una forma di colonialismo spirituale: lo dimostra la cura dei Romani Pontefici di formare gerarchie indigene.

Resta tuttavia che la conquista o la riconquista dell'indipendenza dalla maggior parte dei popoli di colore pone oggi l'azione missionaria della Chiesa in una luce alquanto differente. La formazione di popoli nuovi è **un'occasione data alla diffusione del messaggio evangelico non tanto tra gli individui, quanto piuttosto nelle comunità come tali**, cioè un'occasione — anzi una grave responsabilità — per porre alla base delle nuove convivenze civili i principi umano-cristiani che troviamo nel Vangelo: anche se non porta alla conversione al cattolicesimo, l'azione della Chiesa, intesa ad offrire a tutti gli uomini di buona volontà, nelle singole comunità politiche, una naturale piattaforma d'incontro sulla base appunto di quegli stessi principi, si rivela di alto valore morale. Con essa infatti, anche se la Chiesa non attua pienamen-

te la sua missione salvifica, si predispone meglio l'ambiente alla accettazione completa, ove esista la buona volontà necessaria, del messaggio evangelico.

L'accettazione dei principi umano-cristiani nelle singole comunità politiche tende a rendere inoltre sensibili le stesse comunità all'appello di quell'unità politica mondiale, che in qualche forma oggi appare necessaria per assicurare all'umanità stessa un sicuro sviluppo civile.

5. Di qui il linguaggio nuovo, universale, della « Pacem in Terris ». Tutti devono comprendere; tutti devono poter accogliere il messaggio senza sentirsi offesi nelle loro credenze più care; anche un minimo passo d'accostamento verso la vera unità umana, fatto da chi si trova tuttora nell'errore e nell'errore rimane, deve essere considerato come un risultato valido per la predicazione cristiana. **E' l'accettazione, sul piano pratico, del pluralismo delle convinzioni:** l'avvicinamento al Dio vero non può aversi che nel rispetto delle persone e nella preoccupazione della pace universale; Dio vuole soltanto un omaggio libero. Il rispetto reciproco è considerato una esigenza di carità e un primo, sia pure timido passo, verso l'unità umana.

In questa luce di allargato ecumenismo la « Pacem in Terris » può rivolgersi « a tutti gli uomini di buona volontà ». Non è cosa del tutto nuova questa universalità di destinazione: l'espressione c'è già, ad esempio, nel Radiomessaggio del Natale 1941 di Papa Pio XII; e lo stesso Pio XII nel Radiomessaggio del Natale 1954 si rivolge « innanzi tutto ai credenti di Dio » e perciò non solo ad essi, ma anche agli atei, almeno quelli che ricercano sinceramente la verità. Ma con Papa Giovanni si è pur sempre di fronte a un approfondimento della missione universale della Chiesa, che appare, ora più chiaramente che nel passato, **non soltanto di convertire e di guidare i convertiti, ma anche di orientare quelli che, per ragioni che non dipendono sempre dalla loro volontà, rimangono fuori dell'unità cristiana.**

Il compito dei singoli fedeli e delle comunità cristiane particolari.

1. Le considerazioni precedenti ci portano a concludere che la Chiesa sarà indotta a cercare sempre più, negli anni futuri, di apparire quale realmente è e deve essere, la casa di tutti, e a fare in modo che tutti gli uomini, cristiani o no, credenti o meno, si ritrovino in essa come a casa loro, nel senso che possano effettivamente scorgere in essa, tutta intera, la parte migliore di se stessi e la realizzazione delle loro più intime sane aspirazioni. Ma da ciò discende pure che la Chiesa, e il cristiano in quanto portatore di essa, deve farsi tale da potersi sentire veramente a casa propria in qualsiasi gruppo umano e in qualsiasi luogo del mondo.

Il lavoro non è semplice perchè si tratta di rompere con ogni

particolarismo pur senza distruggere l'individualità delle forme e senza farne evaporare il contenuto. Si dovrà perciò cercare di rendere soprattutto operante la realtà spirituale del cristianesimo, cioè la presenza di Gesù Cristo col suo Spirito, in tutte le forme: l'ecumenismo è caratteristica dello spirito, la forma invece sarà sempre particolare anche se unita ad altre forme nello stesso spirito. Il problema del superamento del particolarismo della forma è quello dell'adattamento della forma al contenuto: fuor di metafora, è il problema della conformità dei fedeli, dei gruppi cristiani particolari, della Chiesa militante nel suo insieme alla volontà redentrice universale di Cristo, colta nelle sue esigenze odierne.

2. Di fronte alla pluralità delle forme umane che ci si propone di unificare, la Chiesa non potrà mai apparire come la casa di tutti né la Chiesa e i cristiani potranno sentirsi a casa loro dappertutto, se non nella misura in cui essi sapranno comunicare, nel linguaggio di ciascun gruppo umano particolare, il messaggio di cui sono portatori oppure troveranno **un linguaggio universalmente comprensibile**. La « Pacem in Terris » indica in questo senso alcune vie di soluzione.

a) Un primo tipo di linguaggio che oggi tutti sono suscettibili di comprendere è **l'impegno scientifico-tecnico**. Forse questo è proprio il solo linguaggio con cui il cristiano possa comunicare con un numero estesissimo di ambienti, per altro riguardo anche elevati, che vivono nell'ignoranza di ogni idea religiosa; ed è pure un linguaggio con cui deve esprimersi oggi la carità cristiana verso tanti popoli che si mantengono a uno stadio inferiore di sviluppo, proprio perchè mancano di competenze scientifico-tecniche e, rendendosi conto, sono ansiosi di acquisirle.

Presso questi popoli nuovi, per farsi comprendere, per far accettare la sua parola di salvezza, per convincere che tale parola non è un semplice suono o un vuoto concetto, ma opera e vita, non basta oggi più che la Chiesa sia presente col suo missionario: deve mostrarsi in tutta la sua completezza, cioè anche nel semplice cristiano che esercita la sua professione, mettendo a servizio del fratello sconosciuto, d'altra cultura, d'altra razza, la sua formazione scientifico-tecnica sia insegnando sia agendo direttamente per valorizzare le ricchezze materiali del paese.

Naturalmente la possibilità di usare tale linguaggio dipende anche dal rispetto che la cristianità attuale saprà avere per le leggi che sono nelle cose, per la competenza delle persone che si applicano a scoprirle o a precisarne le conseguenze, per la libertà della scelta dei mezzi, delle modalità, dei campi e delle stesse finalità particolari della ricerca, sempre che tutto ciò non contrasti con la legge fondamentale del rispetto dell'uomo in tutta l'ampiezza delle sue implicazioni.

b) Altro modo universale di comunicare la verità agli altri è quello di **farla brillare nel fatto**. Questo tipo di linguaggio è a disposizione di tutti, in quanto può essere manifestazione di una

coerenza interiore. Ma dovrebbe essere, in modo specifico, proprio dell'informatore: scegliere, verificare, capire, ponderare, rispettare la notizia è compito di chi deve poi esprimerla con la stampa o altro mezzo di diffusione di massa. « Ogni essere umano — afferma la « Pacem in Terris — [...] ha il diritto all'obiettività nella informazione » (11): ed è il caso di non prendere alla leggera o di attenuare per rispetti umani o per preoccupazioni di tipo paternalistico il dovere di coscienza che tale diritto importa nell'informatore. Gli interessi della verità si identificano con quelli di Dio.

c) Ma questo linguaggio dei fatti deve soprattutto tradursi, secondo Papa Giovanni, in attaccamento alla verità, in pratica di giustizia, in attuazione di libertà e, in definitiva, in manifestazione di amore. Amore dell'umanità movente della incarnazione del Figlio di Dio, della evangelizzazione da parte della Chiesa, di ogni atto genuinamente cristiano. Però amore come lo vuole il Vangelo, cioè anche dei propri nemici, fino a spendere la propria esistenza, come ha fatto Gesù, anche per essi.

E' da questo spirito che procede la direttiva: « sempre preoccuparsi, salva la fermezza ai principi del Credo cattolico e della morale, più di ciò che unisce che di quello che separa e suscita contrasti ».

3. Trovato il linguaggio universale si pone il problema dell'inserimento del cristiano nel mondo. La « Pacem in Terris » raccomanda di « inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro » (12). Si tratta evidentemente di un cristiano adulto, che si suppone di solida formazione, e non si nega che tale cristiano debba continuare a formarsi e, per attingere sempre nuovo vigore per la sua azione nel mondo, debba restare in stretto contatto con associazioni o gruppi, specializzati o generali, di ispirazione religiosa cattolica. Solo che tali gruppi devono guardarsi dall'imprigionare di fatto il cristiano: loro ufficio è di nutrirlo soprattutto spiritualmente per dargli la possibilità di operare cristianamente nel mondo. In caso contrario, l'azione del cristiano nella società, nelle sue diverse manifestazioni e livelli, non avrebbe alcuna possibilità di risultare efficace. E vano sarebbe allora rimpiangere che tutte le posizioni di influenza, ad esempio sul piano culturale e sociale, cadano in mano ad aperti o mascherati avversari.

L'accento è, inoltre, messo sull'inserimento individuale, anche se ovviamente non è escluso l'inserimento di gruppo, se l'istituzione a cui si fa riferimento ha carattere pluralistico (come avviene, ad esempio, nelle assemblee amministrative o politiche democratiche e in molti altri casi

(11) GIOVANNI XXIII, *cit.*, n. 11, p. 15.

(12) *Ibidem*, n. 148, pp. 44-45.

a livello locale, nazionale o internazionale), oppure se esiste una necessità di difesa.

Occorre tuttavia che questi gruppi restino, in ogni caso, efficacemente aperti alla collaborazione onesta con tutti: i bisogni della umanità sono oggi tanto numerosi e complessi che i cristiani non hanno da soli la forza di soddisfarli; d'altra parte, poichè sforzarsi di soddisfarli nel modo migliore possibile resta sempre loro dovere, essi sono costretti dalla loro stessa coscienza a giovare dell'aiuto di tutti e a prestare a loro volta l'aiuto a ogni istituzione che comunque si adoperi per il bene dell'umanità.

Così l'enciclica non favorisce per nulla l'opposizione antagonistica, nella società, di gruppi sociologici diversi, polarizzanti, secondo l'ispirazione religiosa o ideologica, tutta o una larga parte dell'attività sociale, nel senso più ampio del termine. Si creerebbero in tal caso incommunicabilità e impossibilità di dialogo contrarie allo spirito dell'enciclica, anzi tali gruppi diventerebbero facilmente semplici strumenti di pressione.

Ma la maniera propria del cristiano, delle comunità cristiane particolari e di tutta la cristianità di portare efficacemente il necessario contributo alla costruzione della città terrestre non deve essere normalmente la pressione di gruppo, ma la stessa validità dell'apporto. Il cristiano deve certamente preoccuparsi di non restar catturato dal valore umano di cui può essere portatore, ma sa anche che tale valore umano può chiudersi, nella considerazione di molti, ad ogni possibilità di risposta all'appello soprannaturale, se egli cercasse di forzarlo per uno zelo poco illuminato e impaziente.

Senso provvidenziale del confronto operativo nella società pluralistica.

In conclusione, la società terrena che Giovanni XXIII suppone come esistente o in stato di avanzata formazione, nell'attuale momento storico, è una società estremamente aperta e senza barriere istituzionali, che impegna la cristianità a un confronto operativo delle proprie convinzioni con quelle di altri gruppi religiosi o ideologici. Egli sembra pensare che tale tipo di società sia oggi voluto dalla provvidenza e che perciò sia da favorirne la costituzione, sforzandosi di esaltarne le esigenze di libertà contro ogni forma di fanatismo e di esclusivismo culturale o politico di gruppo, che si manifestasse fuori o anche dentro la cristianità. Questo proprio ai fini di una più facile e universale accettazione dei valori cristiani e quindi di una vera, completa espansione delle persone e della comunità umana in una duplice prospettiva terrena ed eterna.

La Chiesa ha interesse che si attuino le condizioni perchè l'uomo possa compiere le sue scelte fondamentali nel modo più libero possibile. La sua ascetica e la sua predicazione sono una scuola di liberazione interiore: tutto ciò deve riflettersi nella azione del cristiano nella società terrena nel senso di uno sforzo per creare quelle condizioni. Nell'ambito della società ecclesiale, poi, nella quale il cristiano vive e si espande nello spirito, saranno da valorizzare quegli elementi che sempre meglio ne

mettono in luce, al di là di ogni pur necessario elemento giuridico, quel **costitutivo di carità soprannaturale**, che ne fa propriamente il momento terreno di una immensa realtà umano-divina.

Questa più aperta manifestazione dell'intima essenza d'amore unitario, propria del messaggio cristiano, è anche destinata, se crediamo ad una applicazione estesa della parola di Gesù (13), a mettere in crisi tutte le soluzioni puramente esteriori e quindi illusorie, proposte dalle errate ideologie oggi in voga, per la soluzione dei problemi della società umana. Ma certamente tale manifestazione non si avrà, almeno in modo adeguato alle odierne esigenze, se non si addiverrà a quella **ricomposizione della unità interiore** di cui parla la « Pacem in Terris ». Ed essa dovrà attuarsi sia al livello dei singoli cristiani, sia a quello delle istituzioni e della coscienza cristiana generale.

Il messaggio di Gesù e della Chiesa è obiettivamente un messaggio di sintesi umana; ma il materiale da comporre in questa sintesi aumenta con lo sviluppo della storia; oggi **un cumulo di valori umani** messi in luce dal progresso generale della società, a cui non è certo estraneo lo stimolo cristiano, esige di ricevere una orientazione dall'interno, che li rende suscettibili di una ricapitolazione unitaria a un livello che, per legge del tutto generale, non può essere il loro e, di fatto e per grazia, può essere solo quello della elevazione cristiana. Si ritorna all'**impegno, di chi è portatore del messaggio cristiano, per tutto l'uomo e per l'insieme del mondo.**



La parola nuova vissuta da Papa Giovanni ha risuscitato nella cristianità tutta intera il senso di una grazia da sempre posseduta. E' apertura a cose nuove, che conducono l'uomo d'oggi, che appare tanto pesantemente immerso nell'umano, oltre l'umano, dentro la via che, per tutti, è il Cristo. La caratteristica dell'epoca di Papa Giovanni è proprio questa, di essere un'epoca non chiusa in se stessa, ma che invita ad introdursi con una grande carica di speranza soprannaturale cristiana nel mondo terreno futuro, per assicurarsene il possesso spirituale in nome non di un interesse personale o di gruppo, ma di tutta l'umanità. Questa i cristiani devono sempre più sforzarsi di far diventare una cosa sola, predisponendo così tutti gli uomini che la compongono, con l'aiuto della grazia divina, ad accettare liberamente il grande dono finale di Dio, cioè l'ingresso nella comunione di vita con la stessa comunità trinitaria.

Mario Castelli

(13) Giov., 17. 23.